

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCV n. 1-2 – Gennaio - Febbraio 2021

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Alla virtù va sempre unita la felicità</i>	3
<i>Il messaggio del Padre Generale: Statue, intelligenze, cuori</i> ...	5
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	7
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo	9
Rosmini, un santo filosofo	10
<i>Teologia: 1. La giustizia di Cristo nella spiritualità rosminiana</i>	12
<i>Attualità: Rosmini, Pascal e le ragioni del cuore</i>	15
<i>Liturgia: I. 1 e 6 gennaio: un nuovo anno sotto il segno di Cristo e di Maria</i>	16
II. 22 febbraio: Cattedra di san Pietro	17
Risonanze Bibliche	19
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo ed un prete riflettono sulla coscienza del peccato</i>	20
Novità rosminiane	22
Nella luce di Dio	26
Fioretti rosminiani.....	29
<i>Racconti dello spirito: Il deserto di Dio</i>	29
<i>Meditazione: Ossimoro</i>	31
Il Direttore ai lettori di Charitas.....	33
Pensieri di Rosmini	35

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

ALLA VIRTÙ VA SEMPRE UNITA LA FELICITÀ

Nel quarto ed ultimo libro della Filosofia della politica, Rosmini si ferma ad analizzare i numerosi stati di infelicità, cui va incontro il cuore umano quando si ostina a perseguire beni terreni finiti (piacere, ricchezza, potenza, gloria, scienza) illudendosi di trovare in essi l'apagamento o felicità verso cui è spinto da un richiamo intimo del bene infinito. Al contrario, questa felicità, almeno quanto è possibile sulla terra, è a portata di mano dell'uomo virtuoso. La pagina che riportiamo si trova al libro IV, capitolo 30, pp. 494-495 dell'edizione critica.

La riflessioni fatte fin qui [...] oltre a contenere una dimostrazione della fallacia del sistema politico del movimento, contengono una dimostrazione evidente della fallacia del medesimo. Nel tempo stesso poi ci conducono ad una conclusione confortante per gli amatori della virtù, assicurandoci che la virtù e la felicità sono fra loro più strettamente congiunte che non si creda, anche in questo mondo.

Ed infatti noi vedemmo che l'infelicità dell'uomo non è né può esser altro che una capacità infinita quando si mostra incolmabile ed assurda. Ed essa è tale, quando la si vuole soddisfare con un oggetto finito. Essa allora se ne rimane in noi come un bisogno immenso, il quale cresce di intensità e al tempo stesso si allontana sempre più dal poter essere soddisfatto.

Ora, un così triste disordine è opera della *volontà*, che muove la *ragione pratica* a quei *falsi giudizi*, i quali si fanno fondamento alle varie *passioni* da noi enumerate che straziano il cuore umano.

Dal che non è evidente che, se l'uomo è infelice, è perché egli stesso vuole esser tale? E questa riflessione non basta anche a giustificare a pieno la Provvidenza?

Di più, se è la volontà dell'uomo quella che s'inganna, pretendendo che in un bene finito debba trovarsi una soddisfazione infinita, pari alla capacità dell'animo, non è giusto che una tale volontà

sia castigata della sua stortura? Non merita essa di sostenere quella pena che essa cerca, che essa si fabbrica con tutta la sua industria e con tutti i suoi sforzi, e che essa si tiene cara non consentendo di essere privata dell'oggetto del suo desiderio? Questa volontà è moralmente malvagia, anzi a questo mal operare della volontà si riduce ogni male morale. La volontà dunque che pecca moralmente è quella stessa che produce col suo peccato lo stato d'infelicità e, come dice la Bibbia, *chi ama l'iniquità odia l'anima sua* (Sal 10,6).

Al contrario, la volontà retta muove la ragion pratica a portare dei giudizi retti sul valore delle cose: e i giudizi retti danno luogo a desideri ragionevoli, a delle capacità che possono essere appagate, perché sono sempre commisurate al bene che desiderano.

Quale unione più intima di questa si può concepire fra la virtù e la felicità?

Non si nega tuttavia con questo, che l'uomo vizioso abbia dei piaceri, o che l'uomo virtuoso abbia dei dolori. Si richiami alla mente quanto stabilito da noi, cioè che i *piaceri* e l'*appagamento* sono cose diverse, come son pure cose diverse i *dolori* e l'*infelicità*. L'uomo può godere e non essere appagato, l'uomo può patire ed esser felice: non vi è qui che una contraddizione apparente; vi è una verità giornaliera.

Possa pure il vizio andar coronato di rose, possa la virtù andar coronata di spine: sosteniamo nondimeno, che le rose di cui il vizio incorona la rugosa sua fronte non gli producono felicità alcuna; mentre le spine che insanguinano la bella faccia della virtù, non le rapiscono un briciolo di quella sostanziale felicità che possiede gelosamente e che occulta quale tesoro nel profondo del cuore.

Questo appagamento, se non manca mai alla virtù, è perché le è essenziale escludere ogni desiderio impossibile a venire appagato, le è essenziale ancora limitare proporzionatamente i desideri per sé possibili ai beni che può conseguire. La rassegnazione è un elemento indispensabile della virtù. A tal punto che, finalmente, tanto più l'uomo è quieto ed appagato quanto egli ha di virtù; come, viceversa, tanto egli ha di inquietudine, quanto dalla virtù si allontana.

STATUE, INTELLIGENZE, CUORI

Grazie agli estimatori di Antonio Rosmini non sono mancate, fin dal suo tempo, le iniziative per proporre gli scritti, la santità, e anche l'immagine, tramite ritratti, seguiti da affreschi e statue. Il monumento in bronzo più imponente e solenne che lo raffigura come pensatore benemerito della società civile e culturale si trova a Milano nei giardini pubblici, fin dal 1896.

Per la realizzazione contribuirono personalità di spicco della cultura milanese. Dalle ricerche dell'insegnante Gabriele Brunani ecco una notizia interessante. La fonte sembra che non abbia quasi nulla a che fare con quei grandi personaggi. Infatti, si tratta di un umile bollettino settimanale: *Il Buon Cuore – Giornale settimanale per le famiglie*, organo della “Società amici del bene. Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata”. Nella testata, però, è riportato un pensiero di Alessandro Manzoni: *E il tesoro negato al fasto / Di superbe imbandigioni / Scorra amico all'umil tetto (La Risurrezione)* e uno di Antonio Rosmini: *La nostra carità dev'esser un continuo beneficare, un beneficiar tutti senza limite e senza eccezione (Opere spirituali, pag. 191)*.

Da una delle pagine attingiamo un “appello di carità”. Riguarda tre richieste. A – Una famiglia composta di 12 persone: il padre e tre figli sono inabili al lavoro. B – Una madre con cinque figli: il padre è degente in manicomio, senza speranza di guarigione. C – Una madre, vedova, con una piccina di sei anni. La straordinaria gracilità di quella povera donna non le consente di lavorare che due o tre giorni su dieci.

A fianco a questo appello troviamo il *Necrologio settimanale*, dedicato al Senatore Tancredi Canonico: *Spese tutta la sua vita laboriosa e la sua alta intelligenza per il trionfo della verità e della giustizia. Una delle figure più belle della magistratura e del mondo liberale moderato. Egli ricorda tutta una tradizione gloriosa di*

integrità e di dottrina, quali raramente oggi è dato trovare negli uomini che più occupano di sé il mondo politico. [...].

Canonico era credente: famigliari e care gli erano le sacre carte, come dottamente e cristianamente filosofica era la sua parola nelle pubbliche manifestazioni e nelle private conversazioni. Tutte le buone cause lo trovarono alleato: la difesa del vincolo coniugale, la protezione della giovane, la lotta contro il duello, la conciliazione con la Chiesa, la mitigazione del servizio militare ai giovani leviti. Assumendo la presidenza del Senato il 3 dicembre 1904, disse: «La virtù d'Italia sta nella virtù di sacrificio degli italiani. Ove questo non manchi, il braccio di Dio che ci aiutò a ricostituire il corpo della nazione, ci aiuterà altresì a ricostituirne lo spirito e ad elevarla verso l'alto posto che le spetta all'avanguardia del vero progresso umano.[...]». Un documento che caratterizza l'anima nobilissima di Tancredi Canonico è la seguente lettera che l'insigne magistrato scrisse nel 1888 all'abate Antonio Stoppani per associarsi all'iniziativa di un monumento in Milano ad Antonio Rosmini: «Di tutto cuore mi unisco alla iniziativa, con felice pensiero intrapresa, di erigere un monumento in Milano ad Antonio Rosmini, e prego V.S. Ill.ma di mettermi tra i sottoscrittori. Il vero monumento di tanto Uomo è il germoglio da Lui gettato negli animi degli Italiani, che aperse a tante menti più vasti orizzonti, che infuse in tanti cuori sconfortati nuove speranze, che accese in tante coscienze una nuova vita, un nuovo ardore pel vero, pel giusto, pel santo, e risvegliò in chiunque non ha perduto il senso del retto e del bene un sentimento profondo di venerazione, di gratitudine, di amore per Chi fu organo di tutto ciò.

Ma poiché ogni sentimento è morto e sterile se non si manifesta, il tradurlo in un segno sensibile, testimonio e ricordo alle generazioni future, è opera doverosa, nobile e santa. Il modo più efficace di lottare contro chi avversa il bene è quello di praticarlo. Il suo trionfo può essere contrastato, ma non mancherà. Seguiamo la nostra via, fidenti nella potenza della verità, che è la potenza stessa di Dio; e non curiamoci d'altro. Roma, 20 novembre 1888. Devotissimo Tancredi Canonico».

Vito Nardin

Charitas è un mensile che, dal 1° luglio 1927, si propone di offrire alle anime cristiane un nutrimento spirituale cattolico, cioè universale, attingendo al ricco patrimonio ereditato da Rosmini per rintracciare le vie della Provvidenza nel mutare dei tempi e delle culture. Non ha quote di abbonamento. Si sforza di rendersi comprensibile a tutte le categorie di persone. Desidera tenere desto l'anelito fondamentale alla santità, alla quale sono chiamate tutte le anime. Continua a usare il formato semplice e la grafica con cui il mensile è penetrato nelle case degli italiani fin dalla sua nascita. Se ti pare che faccia bene al tuo spirito, aiutaci a tenerlo in vita col tuo contributo, ed a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VII

L'ubbidienza (continuazione)

35

Pongano perciò tutte le forze e l'intenzione loro nel Signore a ottenere che la santa obbedienza sia sempre veramente perfetta in ogni sua parte, nella esecuzione, nella volontà, e nell'intelletto, prontissima, perseverante, e accompagnata da gioia spirituale, persuadendosi esser giusta ogni cosa comandata, rifiutando ogni loro sentimento e giudizio contrario, e riposando ciecamente [cecità che è una grande luce] nella sapientissima provvidenza del loro Dio.

In questa regola, a costo di ripetersi, Rosmini riassume tutto l'orizzonte spirituale, entro il quale va vissuta la virtù dell'obbedienza. Essa, per essere integra, deve coinvolgere tutto l'uomo: intelletto, volontà, esecuzione. Per essere coltivata ai gradi più alti, deve essere prontissima e perseverante, e ci si accorge se proprio

è tale quando chi obbedisce percepisce in sé il *gaudio spirituale*, quasi ricompensa immediata del suo agire.

Può diventare tale se il fratello si persuade che il comando sia giusto. Ma perché simile persuasione si verifichi bisogna avere il coraggio di respingere ogni impulso interiore che vi si dovesse opporre. Questa avversione può venire sia dalla zona del sentimento (a causa di una sensazione spiacevole o da una pulsione che vi si ribella), sia dalle zone alte che sono l'intelletto, la ragione giudicante, la volontà esecutrice.

In chiusura ritorna il tema del *riposarsi in Dio*, che abbiamo incontrato nella regola 16. Solo che in quella regola il riposo era conseguenza del guardare le cose con spirito di intelligenza, cioè con la *luce* della ragione e della grazia che garantivano circa l'operato della provvidenza di Dio.

Qui invece si invita a riposarsi *ciecamente* nella Provvidenza. Clemente Rebora, per avvertire il lettore, ha sentito il dovere di aggiungere tra parentesi che si tratta di una cecità la quale in realtà è una grande luce.

Effettivamente la *cecità* di cui qui parla Rosmini è di carattere mistico, analoga a quella notte dei sensi e dello spirito di cui parla Giovanni della Croce. Vuol dire che i sensi, l'intelletto, la ragione, la volontà non possono capire la portata di una obbedienza: non perché il comando sia inumano o irrazionale, ma perché la volontà di Dio che si cela sotto il comando è una luce che supera ogni luce umana, quasi come un sole che non acceca l'occhio ma lo abbaglia. In questi casi il *riposo* è anche quello della parte razionale e volitiva di chi obbedisce: quando a parlare è Dio, non serve scervellarsi circa la ragionevolezza del comando. Lo si ama e lo si esegue, e basta.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

7. La visione rosminiana sull'uomo stimola il pensiero odierno a riflettere

Molte le novità preannunciate da Rosmini, che faranno scuola in seguito, e che ancora oggi appaiono stimolanti. Provo a segnalare qualcuna.

Anzitutto, una nuova definizione dell'uomo, che integra quella aristotelica e fa di ogni individuo un gioco di potenze (*sensi, istinti, intelletto, ragione, volontà, libertà*) che interagiscono tra loro e convergono verso la costruzione dell'*uomo-persona*. In seguito Maritain, pur senza conoscere direttamente gli scritti di Rosmini, inviterà al recupero dell'*uomo integrale*.

Seconda novità, oggi feconda: l'aver dato una fondazione ontologica alla *dignità* della persona umana. Forse nessun pensatore, tra tutti quelli che in seguito daranno vita alle teorie del personalismo liberale e comunitario (Mounier, Maritain, Lévinas, Bonhoeffer), riesce ad andare a fondo come lui nell'individuare il *nocciolo originario* (l'essenza) che fa dell'uomo una persona che attinge il proprio valore inalienabile dalla sua privilegiata *prossimità a Dio* (la natura umana è portatrice in sé del *divino*). Né sapranno andare così a fondo coloro che in seguito nella persona troveranno l'origine del suo essere, al tempo stesso, valore inalienabile e *relazione*, apertura all'altro (ambiente, uomo e Dio).

Terza novità: prima ancora che l'esperienza dia all'uomo la *nozione del divino*, l'uomo si accorge che egli l'aveva già implicita nella visione dell'essere come idea. L'essere che egli vede sempre non è Dio, ma gli mostra qualità che non sono rinvenibili nella natura e che gli suggeriscono, come invitava Agostino, a *trascendere*, cioè ad andare oltre, in verticale, il proprio io. Si può dunque con la ragione risalire a Dio per una via che è già presente nell'uomo prima ancora (*a priori*) di dover raccogliere le vie suggerite dall'esperienza.

Quarta novità: tutta la realtà è *sentimento*, più o meno organizzato, e quindi con minore o maggiore gradualità. Rosmini recupera la teoria dell'animazione universale. Il sentimento, a sua volta, pur avendo bisogno della materia con cui sposarsi, è di natura immateriale, quindi non catturabile dagli strumenti tecnici, i quali dai suoi effetti possono solo registrarne la presenza ma non “fotografarlo”. Una osservazione che deve far pensare le neuroscienze odierne, quando parlano di neuroimmagini. Inoltre il sentimento si identifica con la *vita soggettiva* e la vita può essere avvertita solo dall'io o soggetto che si trova a vivere. Teoria che in seguito sarà portata avanti dalla fenomenologia. Tutti coloro che vivono al di fuori del mio corpo possono, per analogia con i propri sentimenti, supporre cosa stia capitando in me, ma solo io (e Dio che legge i cuori), posso sperimentare cosa mi stia capitando.



ROSMINI, UN SANTO FILOSOFO

Nella schiera dei tanti beati e santi proclamati dalla Chiesa dopo la seconda metà del Novecento Rosmini svetta, quasi solitario, per la sua qualità di pensatore filosofo. A lui forse possiamo accostare Edith Stein. Si potrebbe citare in proposito il verso di Virgilio: *rari nantes in gurgite vasto* (En.,1, 118): sono rari i nuotatori che hanno congiunto filosofia e santità nell'agitato mare della modernità. Se poi lo si considera come fondatore di un ordine religioso, nell'intera storia della Chiesa non viene in mente nessuno cui accostarlo per vastità e profondità di pensiero.

Sono lontani i tempi in cui i Padri della Chiesa erano anche profondi pensatori, i tempi in cui un Atanasio, un Giovanni Crisostomo, un Ambrogio, un Agostino congiungevano lo zelo istituzionale di pastore-vescovo a quello di profeta, un vasto cuore sposato ad una acuta mente, una santità pia unita ad una dottrina illuminatrice. La stessa teologia si è ritirata sotto l'orizzonte della rivelazione, lasciando ai profani anche la coltivazione della teologia naturale.

Il beato Rosmini ha cercato in sé il risveglio di quei lontani modelli. Nella iconografia che lo riguarda egli è sempre stato ritratto con un libro o una penna in mano, il *santo dei libri*, quasi si volesse suggerire che egli ha scritto e letto tante opere quali strumenti a servizio della santità propria ed altrui. Nel motto scelto per il giorno della beatificazione, i responsabili della sua immagine hanno deliberatamente preferito la proposizione che aveva scritto sia nella *Logica*, sia nelle *Cinque Piaghe*: *Solo i grandi uomini possono formare altri grandi uomini*. Si voleva orientare i fedeli a considerare che per Rosmini sono *grandi* ed efficaci formatori solo coloro che sanno congiungere in sé, ad alto livello, la pietà con la scienza, la carità con la promozione della verità integrale.

Il sapere per Rosmini deve essere coltivato non per se stesso, ma per metterlo a servizio della carità. Così esso si trasforma da erudizione sterile che gonfia in carità che edifica. Questo tipo di servizio da lui era chiamato *carità intellettuale*, cioè dispensazione di un sapere che nutre l'intelligenza e la orienta verso il senso ultimo della vita, che è poi la fondamentale vocazione umana alla santità.

Scrivere libri, istruirsi, insegnare con questo scopo, dunque, egli lo giudica un segno dei nostri tempi, una urgenza di cui i cristiani devono rendersi consapevoli. Infatti egli vedeva nella modernità una massa sempre più crescente di fedeli che si allontanavano dalla religione a causa di una mentalità, cioè di un modo di pensare, che era sbagliata e che essi avevano attinto da pensatori sofisti. Bisognava riavvicinarli e proporre loro la verità genuina, quella verità che, come diceva Gesù, *ci rende liberi*.

La promozione di una cultura sana non serve solo per avvicinare i non credenti. Essa è preziosa anche all'interno della religione, perché ci rende maggiormente consapevoli delle ragioni della nostra fede (sant'Anselmo affermava che la fede cerca l'intelletto), e questa coscienza rende la fede più solida e più forte di fronte alle tentazioni. Essa, inoltre, ci tiene lontani dal rischio di cadere in due deviazioni di segno opposto: un falso misticismo, dove prosperano pietismo, ritualismo, superstizione e zelo immoderato, oppure un superbo razionalismo che si illude di racchiudere la inesauribile ricchezza della fede entro i corti pensieri della propria testa.

Con questo numero di Charitas iniziamo una serie di articoli del padre rosminiano Pierluigi Girolì. L'autore di questi articoli, dopo aver conseguito il dottorato in teologia, ha svolto per alcuni anni il servizio di maestro dei novizi al Sacro Monte Calvario di Domodossola. Dal settembre dell'anno scorso ha ricevuto l'incarico di Rettore della Basilica di San Carlo al Corso, in Roma. Egli svilupperà temi di carattere teologico con applicazioni alla spiritualità rosminiana, e con un occhio anche al dialogo tra gli specialisti del nostro tempo.

1. LA GIUSTIZIA DI CRISTO NELLA SPIRITUALITÀ ROSMINIANA

1. Cristo il Giusto

Per parlare della giustizia di Cristo come chiave di lettura della spiritualità rosminiana, ed in particolare di Cristo *Il Giusto*, non possiamo non riferirci prima di tutto ad uno dei discorsi di Rosmini contenuto ne *La Dottrina della carità*, appunto intitolato *La giustizia*, tenuto ai confratelli in occasione della prima professione dei voti religiosi nel Santuario del SS.mo Crocifisso a Domodossola. Usando il discorso come un'impalcatura, amplieremo poi la riflessione facendo capo anche ad altre opere del Nostro.

La linea di fondo proposta da Rosmini in questo discorso è che la giustizia di Cristo vive già *ab aeterno* nell'intimità stessa della SS.ma Trinità. Essa risiede nella sua piena comunione col Padre nell'unità dello Spirito Santo, e il Verbo in tale armonia perfetta è l'esemplare eterno dello stesso creato. Ma quando il Verbo si fa carne ed entra nella storia come uomo, allora si rivela nell'Uomo-Dio la via per cui anche l'uomo può ritrovare questa piena armonia, persa con il peccato, con uno sforzo ascetico che lo renda veramente docile all'azione della Grazia. Secondo Rosmini

questa via è la via dell'obbedienza, anche se l'obbedienza stessa di Cristo al Padre, proprio perché vittoria di Dio sul disordine e sulla corruzione introdotta nel mondo dal peccato, suscita l'odio e la persecuzione dei nemici del bene e della verità.

La via per cui l'uomo può tornare al Padre in Cristo, è dunque l'unione a Cristo stesso, il giusto che giustifica, il Figlio obbediente che rende partecipi della sua comunione con il Padre. Il cristiano che cerca la giustizia muove i passi da una semplice *imitatio Christi* verso una sempre più intima *communio cum Filio*, comunione col Figlio, per aprirsi sempre più in Lui alla comunione col Padre. È in questa dinamica che Cristo si rivela progressivamente, all'anima dell'uomo, come via, verità e vita. *Via* perché il suo esempio ci indica il cammino da seguire in concreto, in particolare nell'ascesi. *Verità* perché i suoi tratti ci rivelano il volto di Dio (e qui riecheggia il motto rosminiano della giustizia come *riconoscimento dell'Essere nel suo ordine*). *Vita* perché tutta la sua vita è partecipazione e reale comunione di vita col Padre.

Rosmini nel discorso citato parla prima di tutto del Verbo come *Esemplare eterno del creato* (Cfr. G. LORIZIO, *Eschaton e storia nel pensiero di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1988, pp. 247-270): la giustizia di Cristo è allora in questo senso quello splendore della gloria del Padre, che il Padre stesso contempla nel Figlio, in cui sono creati l'intero universo e l'uomo, quest'ultimo ad immagine e somiglianza di Dio stesso. La stessa giustizia di Cristo, uomo-Dio, ci mostra di conseguenza la piena gloria di Dio come essa può essere ed apparire nel modo più perfetto attraverso la creazione.

Nell'umanità di Cristo vediamo il modello e il progetto del creato non solo nella meraviglia con cui esso è stato portato all'esistenza, ma anche nella pienezza della sua completa realizzazione (Cfr. G. COLOMBO, *Bilancio della teologia del secolo XX*, vol III, Roma 1970, pp. 36-62. Cfr. anche Johann Auer – Joseph Ratzinger, *Piccola dogmatica cattolica*, vol. III, Cittadella editrice, Assisi 1997, pp. 663-667).

Infatti, compiendo in sé *ogni giustizia* Cristo riporta concretamente nel mondo quella perfezione del progetto del Padre che si era persa a causa del peccato. In Cristo, vero uomo, l'uomo torna a rispondere pienamente alla chiamata di Dio ad una vita giusta, e a tale perfezione morale corrisponde in modo analogo quella che nel battezzato può essere (posta la libertà dell'uomo di dire o meno il suo Sì) la piena docilità e la piena fioritura del dono divino della Grazia.

Rosmini in un altro scritto sottolinea quattro dimensioni della vita e dell'opera di Cristo in cui si realizza questa giustizia: la *preghiera*, la *predicazione*, la *pratica delle virtù* e l'*offerta della vita*. Queste le sue parole: «L'esemplare in cui Iddio vide *ab aeterno* il mondo creato nel tempo e in cui commendò l'opera sua, e [...] se ne gloriò, è il Verbo divino. E però quando il Redentore pregò con queste parole: “Ed ora chiarificami tu, o Padre, di quella chiarezza ch'io m'ebbi, prima che fosse il mondo, presso di te” (Gv 17,5), egli allora rammentò quella gloria che ebbe ed avea come Verbo divino [...]. Questo il Cristo chiedeva. E lo chiedeva, perché cote-sta realizzazione nel tempo dovea farsi in virtù de' preghi suoi, per modo d'impetrazione [...]: e dovea farsi altresì per modo di merito, per la predicazione, e per le virtù eroiche, e per l'offerta magnanima di sua vita che il Cristo faceva [...]. Onde compiuta ogni giustizia colla vita santissima, già al solo Padre rimaneva a compire ed a realizzare l'altra parte che toccava di fare a lui (Gv 17,5) [...]. E il Cristo disse d'aver consumata l'opera [...], per l'offerta pienissima e perfettissima [...] fatta di sé stesso, e pel sacrificio incruento celebrato alla cena, che equivaleva alla realtà della morte, al *consumatum est* che pronunciò in sulla croce» (*Teodicea*, pp. 396-397).

Pierluigi Girolì
(I. continua)

ROSMINI, PASCAL E LE RAGIONI DEL CUORE

Il quotidiano nazionale *Avvenire* del 30 dicembre 2020 porta un articolo di Giuseppe Bonvegna, dal titolo *Dopo Steve Jobs meglio tornare a Pascal e alle ragioni del cuore* (p. 20). Bonvegna prende lo spunto dalla prima traduzione italiana delle *Opere complete* di Blaise Pascal per ricordare ai lettori che esiste, nella storia del pensiero occidentale, tutto un filone di solito trascurato, ma che oggi conviene riscoprire.

Si tratta del filone tenuto in vita lungo la storia da pensatori quali Agostino, Vico, Pascal, Malebranche, Rosmini, Newman, Blondel, Paul Ricoeur, Michel Foucault. Esso si caratterizza nel non perdere di vista, come insegnava Aristotele, la *sostanza* dell'uomo e della realtà. E la sostanza dell'uomo, ci insegna Pascal (e con lui Rosmini e gli altri), è il suo *cuore*, il quale ha delle ragioni che la ragione non può capire.

In questo contesto, la rivoluzione digitale, attraverso le sue varie fasi o rivoluzioni, rischia di fare il contrario, cioè di svuotare il cuore dei suoi valori primari per ridurlo a semplice "collettore di informazioni" (Foucault). Si perde, ad esempio, la memoria, che si affida al computer, e con essa il senso della storia che non costituisce più la *magistra vitae*. Si perdono gli affetti più nobili, le cui espressioni figurative (accidenti svuotati dalla sostanza) sono demandate ai robot; il dialogo interpersonale si riduce a dialogo virtuale, ecc. Il tutto secondo la presunzione marxiana che il mondo non va interpretato ma trasformato.

Invece la scuola di pensiero di cui fa parte Rosmini tende al recupero delle profondità del cuore, il quale cerca di memorizzare il passato per migliorare il presente dell'umanità a piccoli passi, come il nano sostenuto sulle spalle dei giganti, e guarda all'avvenire con la speranza non di forzare o dominare il mondo, ma di assecondarlo ascoltandolo. Soprattutto questa scuola ci insegna agostinianamente ad *auscultare* il cuore per renderci coscienti della sue ragioni e trovare così la via verso dove dirigersi.

Il cuore, se si impara ad ascoltarlo, ci parla del suo bisogno profondo di felicità, di comunione, di mete a lungo termine, di affetti puliti, di un finale in cui la prima vita è bocciolo che si apre al fiore della seconda vita, quella eterna. Esso ci insegna che la vita è una rosa con spine destinata a trasformarsi in rosa senza spine.



Liturgia

I. 1 E 6 GENNAIO: UN NUOVO ANNO SOTTO IL SEGNO DI CRISTO E DI MARIA

Nei primi giorni del nuovo anno la Chiesa, che ha per missione tenere le anime vigilanti circa la loro vocazione fondamentale alla santità, ricorda a tutti i fedeli i due pilastri, le due stelle di riferimento cui guardare lungo il tempo più o meno breve che ci rimane del pellegrinaggio terreno: *Maria madre di Dio* e *l'Epifania* o manifestazione del nostro Signore Gesù Cristo. Come se ammonisse ciascuno di noi: fai bene a rivisitare i bilanci e i progetti degli affetti e delle attività che riguardano la tua vita presente, ma ricordati che al fondo e al di sopra di tutto c'è la vita spirituale, ci sono i tesori da accumulare per il regno dei cieli, perché tutto alla fine si risolverà in termini di vita eterna. Verrà un giorno in cui sul libro della tua vita, davanti a Dio, contano solo le tue virtù e la tua fede.

L'inizio di ogni anno deve dunque essere un'occasione propizia per regolare i conti sul piano spirituale e per avanzare progetti che accelerino il profitto in termini di santità.

Bisogna ricordare che tutto il tempo passato e quello che ci rimane da vivere è un dono della bontà di Dio. Ogni attimo di vita ci viene elargito come un talento da trafficare, come un albero sul quale maturare frutti, come un filo col quale tessere e ricamare qualcosa. Non va dunque sprecato, perché passa in fretta. Il tempo è anche un'occasione offerta dalla pazienza di Dio alla nostra li-

bertà: Dio è paziente con l'albero senza frutti e gli concede nuovi spazi perché si converta, rivolgendosi a Lui. Da qui il sentimento di riconoscenza e di gratitudine per un così grande dono.

Per chi si sente in amicizia con Dio, al rendimento di grazie deve seguire un esame di coscienza circa le omissioni, cioè circa ciò che potrebbe ancora fare ma che non fa. Non basta infatti astenersi dal male e fare il bene, bisogna anche esercitarsi nelle virtù e *fare bene il bene*.

L'esperienza ci dice anche che da soli, in termini di virtù, spesso giungiamo a desiderare il bene e odiare il male, ma non abbiamo le forze necessarie per mettere in atto il primo ed evitare il secondo. Da qui il bisogno della grazia di Dio, la quale non solo ci illumina circa il cammino, ma ci condona anche i peccati della vita passata (che bello poter riprendere a volare come il passero fatto uscire dalla gabbia!) e ci fornisce le forze necessarie ad avanzare sulla via giusta.

Per tutto questo lavoro di santità Gesù, l'uomo-Dio, e Maria, la madre di Dio, sono le persone più adatte alle quali rivolgerci per avere intelligenza e volontà di bene. Gesù, il divino medico dell'anima, lava i nostri peccati, ci affranca dalle catene del vizio e del peccato, infonde vigore alla nostra volontà, ci attende a braccia aperte nel transito da questa all'altra vita. Maria, sua madre, ci protegge sotto il suo mantello, ci indica la rotta da seguire, intercede come avvocato di parte per noi presso il suo divin Figlio.

II. 22 FEBBRAIO: CATTEDRA DI SAN PIETRO

La festa della Cattedra di san Pietro viene da una tradizione antichissima, che risale al III secolo.

Nel significato letterale ordinario la parola *cattedra* indica il tavolo sul quale siede il maestro o il professore per insegnare. Nel campo ecclesiastico la cattedra è il seggio dove siede il vescovo durante la liturgia. Essa è dunque il luogo dove i successori degli apostoli esercitano il magistero ordinario e portano ai fedeli la parola di Dio. Il suo essere posta in luogo elevato, la mitria, il pastorale e l'anello indos-

sati dal vescovo, sono tutti simboli che indicano l'autorità spirituale e la fedeltà al mandato pastorale di chi vi siede sopra: nelle cose che riguardano Dio egli è pastore, maestro, portavoce, custode dei fedeli a lui affidati. La chiesa dove è issata la cattedra viene comunemente detta *cattedrale* e costituisce la chiesa madre della diocesi.

Cattedra di san Pietro indica qualcosa di più. A Pietro Gesù, prima di morire, aveva affidato il compito di pascere il suo gregge, di confermare i fratelli, di sciogliere e di legare in suo nome. Pietro ha esercitato questo ministero prima ad Antiochia (dove si conserva la memoria), quindi, definitivamente, a Roma (dove morì martire).

Sin dai primi tempi della Chiesa si è riconosciuto in Pietro e nei suoi successori un primato spirituale (di onore) sugli altri vescovi. Invece solo nel corso del tempo è emersa la necessità che egli avesse anche un primato giurisdizionale sull'intera Chiesa. All'inizio, infatti, le decisioni riguardanti la Chiesa universale (ecumenica) venivano prese in comunione dai patriarchi della Chiese più illustri (Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Roma, Costantinopoli). Ma si giunse a capire col tempo che le divisioni tra gli stessi patriarchi, e le pressioni del potere politico, non garantivano quell'unità per la quale Cristo aveva pregato sulla croce. Bisognava che, per mantenere l'integrità del deposito affidato da Cristo agli apostoli, una sola persona mantenesse sulla Chiesa il primato di giurisdizione, cioè di governo. E questi non poteva essere che la cattedra di Pietro e dei suoi successori.

Alcuni ordini religiosi, come i gesuiti e i rosminiani, per rafforzare questa unione con la Santa Sede, hanno istituito all'interno una classe speciale, quella dei *presbiteri*, i quali emettono un voto speciale di obbedienza al papa pro tempore.

Oggi la festa dedicata alla Cattedra di san Pietro ricorda ad ogni cristiano che la comunione di affetti e di pensieri col Papa in ordine alla morale, al dogma, alla interpretazione dei libri sacri, è essenziale per conservare integro il patrimonio spirituale affidatoci da Cristo. L'unione con la Cattedra di san Pietro, cioè col suo magistero ordinario e straordinario, è garanzia che siamo sulla buona strada e non stiamo correndo invano.

RISONANZE BIBLICHE

23. *Io sono la luce del mondo: chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* (Gv 8, 12)

Gesù pronuncia questa verità mentre si trova nel tempio, a Gerusalemme, in serrata discussione coi suoi uditori, i quali cercano di capire chi egli veramente sia.

Nel presentarsi quale *luce del mondo*, egli intende dire più cose. Anzitutto è luce che illumina davanti al cristiano la strada della salvezza: grazie a questa luce, il discepolo non può sbagliarsi, come gli Ebrei non si sbagliavano seguendo nel deserto la colonna di fuoco. Se c'è una penuria straziante, oggi, è proprio il non saper più cogliere la verità, penuria che sparge negli animi un grande senso di disorientamento, di dispersione, di confusione mentale. Gesù poi è *luce* nel senso che, come il sole, genera vita, felicità, gioia. Una luce che oltre illuminare scalda, infonde vita e calore alle articolazioni dello spirito, sprigiona gioia e felicità. Tutte metafore che indicano le varie virtù dell'uomo, il suo agire ed i suoi affetti. Infine è una luce che con la sola presenza scaccia e dissolve il suo opposto, cioè le tenebre. Chi tiene l'occhio fisso a questa luce, chi si nutre del suo calore, evita col suo ragionare, amare, agire i segni di morte che si annidano nello spirito. Il suo sarà un cammino luminoso, caldo di affetti puri, generativo di opere sane.

Tutte queste cose le aveva preannunciate Giovanni già nel prologo, dove aveva scritto del Verbo incarnato: *In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre*, aggiungendo però che *le tenebre* (cioè il mondo attaccato all'errore) *non l'hanno accolta* (Gv 1, 5).

C'è qui descritta in sintesi tutta la storia del mondo, una storia pullulante di episodi grandi e piccoli, dove il bene avanza facendosi strada tra il male che vorrebbe assorbirlo. Da una parte *le tenebre*, che già all'inizio dei tempi *coprivano l'abisso* del mondo; dall'altra *lo spirito di Dio* che *aleggiava sulle acque* e che con la prima parola creatrice disse *Sia la luce!* (Gen 1, 1-2).

Con la venuta di Gesù è come se Dio dicesse per la seconda volta *sia la luce*, una luce che non sarebbe più stata luce materiale ma luce divina, luce che avrebbe aperto gli occhi e il cuore dello spirito dell'uomo a realtà soprannaturali.

Mentre la luce materiale veniva diffusa su tutte le creature, questa nuova luce del mondo, la luce della fede, veniva offerta come un dono alla *libertà* della sola creatura intelligente. Bisogna che il cuore del beneficiato apra il suo cuore a Gesù che bussa sulla porta, affinché la luce di Cristo entri e si diffondi all'interno dell'anima.

Per poter dunque camminare sul sentiero dell'esistenza andando della luce che è Gesù, bisogna decidersi a *seguirlo*. Dentro quella luce c'è una vita che non verrà mai meno, c'è una gioia che si moltiplicherà, c'è una verità che diventerà sempre più piena.

(23. *continua*)



Colloqui con l'angelo

51. L'ANGELO ED UN PRETE RIFLETTONO SULLA COSCIENZA DEL PECCATO

PRETE – Caro Angelo, vorrei chiarire con te un problema.

ANGELO – *Se posso aiutarti, volentieri.*

P. – In questi ultimi tempi, con una certa frequenza mi capita di incontrare anime che non pensano affatto al peccato. Programmano i loro affetti e le loro azioni in base alle aspettative di successo, senza preoccuparsi se si tratti di cose oneste o disoneste, lecite o illecite.

A. – *Ogni cultura si trascina i suoi limiti. Tra quelli del tuo tempo c'è la tendenza a sottovalutare i danni del peccato, il quale provoca devastazioni all'interno dell'anima e nelle relazioni interpersonali.*

P. – Ma io cosa posso fare per contrastare tale infausta tendenza?

A. – *Devi, nel tuo piccolo e senza illuderti, dare testimonianza e incoraggiare la presa della coscienza morale. La testimonianza e la parola sono come una candela accesa, una lampadina solitaria: dove è buio, grazie ad essa, rimane ancora luce. Dove è silenzio e deserto, c'è una voce che vibra nell'aria. Una candela accesa, può comunicare la sua fiamma a candele spente.*

P. – Io cerco di farlo, ma la risposta che di frequente mi giunge, da parte di coloro ai quali ricordo la presenza del male, è questa: *Io non ho peccati!* La sento anche in confessionale, quando chiedo: *Quali peccati ti vengono in mente?*

A. – *Si tratta di risposte spesso sincere. Mancando la coscienza del peccato, manca anche la nozione di quanto il peccato si estenda nel vissuto.*

P. – Cosa vuoi dire?

A. – *Voglio dire che l'opinione comune oggi considera peccato solo l'azione cattiva, quella che riguarda il campo delle cose che non si devono fare: non uccidere, non rubare, ecc.*

P. – E allora?

A. – *Anche in molti fedeli cristiani manca la consapevolezza che peccato è non solo il male che si fa, ma anche il bene che un cristiano dovrebbe fare e che invece non fa: i peccati di omissioni.*

P. – Cosa mi suggerisci di fare in proposito?

A. – *Aiutare il prossimo a ricordarsi delle beatitudini, della parabola del giudizio finale, in cui Gesù indica le vie per fare il bene (beatitudini), e condanna le anime per ciò che non hanno fatto in vita: non hai dato da mangiare all'affamato, da bere all'assetato, non hai ospitato il forestiero, ecc. Aiutare il prossimo a prendere coscienza di questi doveri, otterrà almeno l'effetto di togliere l'illusione che si è senza peccati davanti a Dio.*

NOVITÀ ROSMINIANE

Le Massime di perfezione cristiana in diverse lingue sul sito del Centro rosminiano

Padre Gianni Picenardi, curatore del sito ufficiale del Centro Rosminiano di Stresa e dell'Istituto della Carità – Rosminiani ha raccolto le varie traduzioni delle rosminiane *Massime di perfezione cristiana adatte ad ogni genere di persone* e le ha messe a disposizione di chi desidera giovarsene, presentandole con una sua breve introduzione.

Si tratta del testo rosminiano che ha conosciuto la maggiore diffusione tra tutte le opere di Rosmini. Breve in quanto a pagine, denso in quanto a spiritualità, questo libro è analogo alla *Imitazione di Cristo*, con la differenza che non si rivolge solo a cercare la santità nell'interiorità del proprio cuore e nella fuga dal mondo, bensì a diventare sale e seme santo in mezzo alla società e con la professione che ci troviamo a svolgere.

Le lingue in cui si può leggere il testo attualmente sono: latino, italiano, inglese, spagnolo, francese (con prefazione del cardinale Tisserant), tedesco (introduzione di Hans Urs Von Balthasar), kiswahili, persiano. Altre lingue sono in preparazione, tra cui quella polacca.

Nostro desiderio è che il testo delle *Massime di perfezione cristiana*, per l'alto contenuto ascetico e spirituale che contiene, possa essere meditato da un numero sempre maggiore di cristiani.

Una nuova, corposa antologia filosofica di Rosmini

Il professore Giovanni Chimirri è noto tra i rosminiani per le tante pubblicazioni tese a raccontare, con un linguaggio al tempo stesso preciso ma accessibile anche ai non studiosi, il pensiero di Rosmini, dividendolo per settori: ideologia, logica, etica, ecc., come a suo tempo aveva fatto Giuseppe Morando. Ora egli regala agli

interessati a Rosmini, una corposa antologia di tutto il pensiero filosofico del Roveretano. L'opera ha per titolo Antonio Rosmini, Opere filosofiche. Antologia sistematica con versioni e sintesi in italiano corrente, saggi introduttivi, note, commenti, bibliografie (Mimesis Edizioni, Milano 2020, pp. 1280, Isbn 9788857572017). Per agevolarne l'acquisto, l'Editore ha limitato a 30 euro il prezzo di copertina. Abbiamo chiesto all'Autore, che ha lavorato una decina d'anni per elaborare quest'opera, di presentarla brevemente ai lettori di Charitas.

Dietro ispirazione di un'antologia rosminiana ormai esaurita (pubblicata nel 1955), ho curato questa nuova antologia delle *Opere Filosofiche* di Rosmini. Il volume si apre citando alcune sentenze che ne riassumono il pensiero: «La filosofia è una pedagogia dello spirito in cui, trovate le ragioni ultime, la mente si soddisfa e si riposa»; «Il mondo richiede una causa creatrice che lo estrae dal nulla»; «La filosofia è l'amore per l'essere, cibo divino infusoci nell'anima dalla sapienza eterna».

Due cose possono forse intimorire chi si avvicina agli scritti di Rosmini: a) la quantità delle sue opere; b) un linguaggio un po' antiquato, a volte disagevole al nostro modo di parlare oggi. Ma il presente volume supera queste difficoltà, sia selezionando i brani più importanti delle sue opere, sia "traducendole" in italiano moderno (come è già stato fatto per alcune opere teologiche del beato). Dopo un'*Introduzione generale* sulla vita di Rosmini, in sette capitoli si riportano una dozzina di opere, a loro volta introdotte singolarmente e soprattutto corredate di ampi commenti a piè di pagina (con ricche bibliografie).

Tre sono le finalità dichiarate del volume. 1) Filosofare con Rosmini oltre Rosmini, per combattere tutti quegli errori che sempre ci insidiano (materialismo, scetticismo, nichilismo, individualismo, panteismo, irrazionalismo, edonismo). La filosofia deve migliorare l'uomo e svelargli quelle verità perenni che sono nel contempo "verità di fede". 2) Servire gli studenti per avviarli al pensiero rosminiano con un agile manuale orientativo. 3) Portare la sapienza di Rosmini

fuori della cerchia ristretta degli specialisti per farlo conoscere a un pubblico più vasto e a tutti quelli che desiderino confrontarsi con un grande classico dell'umanità. Tutti gli ultimi papi raccomandano del resto lo studio di Rosmini, e questa antologia si presta bene al caso.

Giovanni Chimirri

Il Rosmini Institute inaugura una nuova rivista dedicata a Rosmini

Il quotidiano cattolico *Avvenire*, del 22 dicembre 2020, ospita un articolo di Roberto Cutaia, che informa i lettori della nascita di una nuova rivista filosofica internazionale dedicata al pensiero di Rosmini (p. 25). Di seguito riportiamo l'articolo.

«Sulla scia del concetto di società intesa da Antonio Rosmini come “un'unione di anime intelligenti”, nasce la nuova rivista semestrale, *The Rosmini Society* (distribuita nelle librerie), organo del Rosmini Institute. Una proposta editoriale che, spiega il direttore Samuele Francesco Tadini, “garantirà a ciascun autore di potersi esprimere nella massima libertà, secondo il noto principio rosminiano della ‘libertà del filosofare’, condizione fondamentale perché l'azione filosofica, scevra da qualsivoglia restrizione ideologica di scuola o di etichetta, si configuri come autentica responsabilità morale del soggetto che si appresta a giustificare razionalmente le valutazioni avanzate”. In questo primo numero si evidenziano gli articoli dedicati ai primi passi del *Rosminianesimo filosofico in Italia* (S. F. Tadini), a *La ética de David Hume desde una perspectiva rosminiana* (J. Buganza) e *Teodicea rosminiana del verum/factum e teoria dell'evoluzione in Pierre Teilhard de Chardin* (F. Bellelli)»

L'Osservatore Romano ricorda il voto di Rosmini sull'Immacolata

Il 7 dicembre 2020, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, *l'Osservatore Romano*, con un articolo di Roberto Cutaia dal titolo *Più santa della santità*, ricostruisce l'apporto di Rosmini alla definizione del dogma sancito da Pio IX l'8 dicembre 1854 con la lettera apostolica *Ineffabilis Deus*. Tale ricostruzione si

giova dei due ultimi volumi pubblicati in edizione critica: *Della Missione a Roma* (a cura di Luciano Malusa e Stefania Zanardi) e *Scritti teologici minori* (a cura di Ludovico Gadaleta e Umberto Muratore).

Rosmini si trovava a Roma nel periodo in cui Pio IX aveva istituito una consulta di teologi per avere una risposta circa l'opportunità e i modi di definire il dogma dell'Immacolata Concezione. Fu suggerito al Papa di inserire anche Rosmini nel novero di questi teologi e Pio IX vi acconsentì volentieri. Nel suo *voto* (memoria) egli suggeriva al Pontefice, «prima di venire ad alcuna definizione», di interrogare «sull'argomento tutti i vescovi della Chiesa Cattolica mediante una sua Enciclica». Suggerimento accettato e messo in atto con l'enciclica consultiva *Ubi primum* del febbraio 1849.

Cutaia chiude l'articolo con le seguenti riflessioni: «La fervente devozione “all'amabilissima”, come soleva chiamarla Rosmini, sorgeva dall'intima persuasione che Dio avesse concesso alla Madonna per singolare privilegio l'immunità della colpa d'origine, tanto che nel 1843 l'abate promosse tra i suoi figli spirituali il culto della Vergine Immacolata, ottenendo dalla Santa Sede che nelle litanie lauretane potessero aggiungere l'invocazione *O Regina sine labe concepta* e al Prefazio della Messa *et te in conceptione immacolata*».

Tesi di laurea sull'educazione liberale in Rosmini

La dottoressa Maria Francesca Pullano, di Isola di Capo Rizzuto, ci fa sapere di aver discusso, il 15 dicembre 2020, una tesi di laurea triennale su Rosmini. Questo studio si può considerare uno dei tanti frutti maturati all'interno del cittadino Centro Culturale “Antonio Rosmini”, diretto dal padre Edoardo Scordio con la collaborazione degli Ascritti Rosminiani. Abbiamo chiesto alla neolaureata di presentare la sua tesi ai lettori di Charitas e la ringraziamo per aver accettato.

Politica ed educazione liberale in Antonio Rosmini è il titolo del mio lavoro di tesi per il conseguimento della laurea triennale in scienze dell'educazione presso l'Università della Calabria, raggiunto con il voto di 110/110.

Con il mio relatore, il professore Spartaco Pupo, abbiamo deciso di approfondire il pensiero politico e pedagogico di Rosmini, oltre che a ripercorrere la vita e le opere, e il suo contributo politico in anni particolari per l'Italia dove ci si accingeva a raggiungere l'Unità nazionale.

Allo scopo, abbiamo ritenuto importante porre come esempio concreto la scuola secondaria di primo grado "Antonio Rosmini", sita in Isola di Capo Rizzuto, in quanto non solo porta il nome di Rosmini, ma anche cerca di applicare quotidianamente la lezione rosminiana alle sue tecniche educative.

Questa scuola, infatti, è caratterizzata da un intreccio di elementi che porta ad un sunto di quanto trattato nel lavoro di tesi. Ivi emerge sia il pensiero politico di Rosmini, ossia il suo liberalismo nel campo del sapere in quanto si tratta di una scuola paritaria, sia il lato cattolico e infine, come abbiamo detto, le sue tecniche educative. Rappresenta un esempio del suo pensiero, oltre che di testimonianza viva delle sue opere.

Maria Francesca Pullano

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 30 novembre scorso, nell'ospedale di Chieri (TO), è tornata alla casa del Padre suor MARIA MERCEDE MANZA (al secolo Gabriella), all'età di 78 anni, di cui 57 di vita religiosa nelle Suore della Provvidenza Rosminiane.

Originaria di Novara, aveva insegnato a lungo storia dell'arte e disegno, prima a Milano, poi a Borgomanero e infine a Domodossola, dov'era rimasta per oltre vent'anni. Aveva frequentato anche il corso di Scienze Religiose presso la Facoltà Teologica di Novara. Carattere aperto, solare e dotato di senso dell'umorismo, ma al contempo deciso e fermo ove necessario, le sue doti venivano riconosciute, all'interno della Congregazione delle Suore Rosmi-

niane, con la nomina a consigliera ed a segretaria generale, incarichi che comportavano la sua presenza a Roma dal 2007 al 2013.

Dopo pochi anni a Isola di Capo Rizzuto (KR) e a Stresa, dal 2016 svolgeva il proprio ministero nella comunità di Poirino (TO), presso l'Istituto Amaretti, dedicandosi all'insegnamento catechistico e al doposcuola.

La mattina del 29 novembre veniva trovata in stato di incoscienza dalle consorelle e trasportata d'urgenza all'ospedale di Chieri. Qui le veniva diagnosticata un'emorragia cerebrale, conseguenza della caduta avvenuta, forse, per un improvviso mancamento. Le condizioni apparivano gravi: per questo, le venivano amministrati subito i santi Sacramenti. Spirava, senza riprendere conoscenza, nel pomeriggio di lunedì 30 novembre.

I funerali si svolgevano a Poirino nella mattina del 4 dicembre; le spoglie mortali venivano poi inumate nel campo delle Suore Rosminiane all'interno del cimitero cittadino di Borgomanero.

Il Centro Studi Rosminiani di Stresa la ricorda con gratitudine per l'aiuto generoso e competente prestato, durante due anni, nell'opera di catalogazione del patrimonio librario.

Ludovico Maria Gadaleta

* * *

Il 20 dicembre 2020, nell'ospedale di Dar-es-Salaam (capitale della Tanzania), è spirato mons. ANTHONY BANZI, vescovo di Tanga.

Nato nel 1946 nella regione di Morogoro, veniva ordinato sacerdote nel 1973 nella stessa diocesi. Svolgeva il ministero in varie parrocchie, in un ospedale ed in un liceo; a questo alternava l'incarico di economo nel seminario di Ntungamo e poi nella curia diocesana. In una parentesi fra i numerosi compiti, dal 1976 al 1981, si trasferiva in Austria, dove conseguiva un dottorato in filosofia.

Dopo aver tenuto il rettorato del seminario di Ntungamo (1988-1991), Banzi assumeva la medesima carica in quello di Ki-

bosho, presso Moshi, dove s'incaricava anche dell'insegnamento della filosofia: qui, il 24 giugno 1994, gli giungeva la nomina da parte di Giovanni Paolo II a vescovo della diocesi di Tanga.

Consacrato il 15 settembre successivo, mons. Banzi ha retto con mano ferma la diocesi sino alla morte, dedicandosi particolarmente alla promozione vocazionale e allo sviluppo parrocchiale: durante il suo episcopato, sono stati ordinati circa 40 sacerdoti, mentre sei cappelle (outstations) sono state erette in parrocchie e chiese ausiliarie.

Oltre ad un'attenzione verso lo sviluppo tecnologico della diocesi e ad un marcato interesse per il ministero dei catechisti laici, particolarmente importanti in Africa, il defunto vescovo si è sempre mostrato sensibile verso le congregazioni religiose, incentivando quelle già presenti nel territorio e promuovendo l'arrivo di altre nuove.

Il rapporto con i Padri Rosminiani – attivi in Tanga sin dagli anni '50, con la presenza di molti religiosi italiani e irlandesi e specialmente di p. Eugene Arthurs, che fu dapprima l'amministratore apostolico e poi il primo Ordinario – è stato di grande vicinanza. Si è sempre dimostrato attento all'opera di evangelizzazione portata avanti dall'Istituto della Carità (che tuttora serve sei parrocchie – Gare, Lushoto, Mombo, Kwalukonge, Kwai e Saruji – ed amministra altresì scuole ed opere assistenziali) e ha manifestato una sempre crescente devozione verso il beato Rosmini e la sua spiritualità, fino a decidere di ricevere l'ascrizione all'Istituto. La cerimonia di ascrizione è avvenuta il 26 aprile 2017, a Gare, con la presenza del padre generale Vito Nardin.

Le esequie si sono tenute il 29 dicembre nella cattedrale di sant'Antonio, a Tanga, edificata da mons. Arthurs durante il proprio episcopato.

Ludovico Maria Gadaleta

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

67. Tentazioni

Uno dei segni di innocenza dei nostri fratelli laici illetterati era che talvolta pensavano a voce alta, con spontaneità e senza imbarazzi.

Poteva capitare sul più bello, durante la meditazione o la preghiera comune in cappella, che un fratello anziano interrompesse il silenzio con l'esclamazione: *Non l'hai voluto!* Oppure: *Vigliacco!* Forse si riferiva a qualche affetto lontano, da lui interrotto per farsi religioso. La sua mente rivisitava il passato, che ora si ripresentava come nostalgia molesta e insidiatrice.

Un altro fratello, sul più bello, durante i pasti che allora si facevano in silenzio, si metteva a sbottare: *Vai via!* Oppure: *Non voglio!* Era il suo modo di resistere all'antico tentatore.

Una mattina, al Calvario di Domodossola, un superiore stava facendo la meditazione ai giovani. Era alquanto monotono e la maggior parte sonnecchiava, compreso il fratello religioso. Questi ad un certo punto si sveglia, si guarda intorno, ed esclama, tra lo scandalizzato e l'indignato: *Sveglia, canaglie!* Al superiore risentito che gli intima: *Uscite fuori!* (allora ci si dava del voi), il fratello risponde: *Esca fuori lei! Non vede che qui stanno tutti dormendo?* Un modo semplice di dire la verità senza veli.



Racconti dello spirito

22. IL DESERTO DI DIO

Don Raffaele (ma la gente lo chiamava il professor Raffaele) spense l'allarme della sveglia e, prima di alzarsi, si concentrò per capire dove si trovava. Gli capitava spesso nel suo giro di confe-

renze per il mondo. Quel mattino si trovava in una confortevole camera d'albergo di New York. Lo attendeva una copiosa colazione, quindi si sarebbe portato nella sala delle conferenze, dove era in lista tra i primi relatori.

Mentre si vestiva e faceva la doccia, gli venne di pensare, con un certo sbalordimento: *Cosa ci fai qui? I tuoi amori sono altrove! I tuoi ferri del mestiere sono il breviario, la messa, la Bibbia. I tuoi amici la comunità religiosa.*

Effettivamente, a fare un sommario inventario della camera, egli non trovava niente che potesse ricordargli la sua vocazione. Sulle pareti c'erano pitture astratte o quadri panoramici, entro il comodino un foglio con numeri di telefono di ragazze disposte a tenergli compagnia. Un frigo bar gli ricordava che poteva disporre di confort a lui insoliti. Il televisore con telecomando per tutti i generi di programma da lui desiderati. Sul retro della porta un depliant che illustrava la sua posizione esatta entro l'enorme e alto grattacielo. Sul tavolino depliant pubblicitari che raccontavano la storia ed il regolamento dell'albergo.

Si affacciò alla finestra: in basso un formicaio di macchine di cui, data l'altezza, non percepiva il rumore. Provò a vedere se fosse una bella giornata. Niente da fare: il grattacielo di fronte gli impediva la vista del cielo. Provava un senso di squallore: *Vanità delle vanità... tutto è vanità!* Ci fosse almeno un crocifisso, una Bibbia, un rimando al divino!

Ciò capitava non solo in quella stanza di albergo, ma in tanti luoghi dove egli di solito era chiamato per la sua professione di studioso. In aeroporto e poi in aereo raramente gli riusciva di trovare un prete o una suora. Forse c'erano, ma non erano riconoscibili da alcun segno. Per dire la messa quotidiana, o per confessarsi, doveva compiere sforzi erculei a trovare una chiesa aperta, un sacerdote individuabile dal vestito.

Le conversazioni coi colleghi durante i pasti e le passeggiate non avevano nulla di religioso. Si chiedeva, con preoccupazione: *Sono diventato anch'io un prete mondano?*

La tristezza per il deserto del divino, la nostalgia per il nido della sua comunità lontana, però, invece di deprimere don Raffaele, rafforzavano il suo spirito missionario. Proprio perché non c'era niente e nessuno che ricordasse il Dio della sua vita e dei suoi amori, lo facevano sentire come l'esule ebreo tra le città pagane, come san Paolo in una Atene o Corinto dove il proprio Dio era ignoto.

Egli si sentiva tanto più prezioso in quegli ambienti che gli toccava frequentare, quanto più mancavano i testimoni di Gesù Salvatore. In un certo senso, nonostante le sue fragilità, ma col vestito di sacerdote, egli aveva il privilegio di poter riportare alla memoria il Dio obliato, di testimoniare che Gesù era ancora vivo in mezzo agli uomini.

Gli piaceva, in aeroporto e sull'aereo, pregare col breviario e con la Bibbia, raccomandando a Dio i suoi compagni di viaggio. Al momento del decollo e dell'atterraggio rivolgeva un invito al suo angelo custode, perché proteggesse quei suoi compagni di viaggio. Gli era di consolazione il pensiero che, almeno dalla sua sperduta camera d'albergo, al mattino si levasse verso il cielo una lode di ringraziamento al suo Dio. La stessa nostalgia per la lontananza dagli altri compagni di santità gli faceva pregustare la gioia del momento in cui, a missione finita, sarebbe rientrato nella vita comune: come l'assetato che, durante la traversata del deserto, pregusta l'abbondanza di acqua fresca e pulita che ritroverà una volta a casa.



Meditazione

69. OSSIMORO

La parola *ossimoro* è il composto di due parole greche che vogliono dire, rispettivamente, *acuto* e *stupido*. La proposizione che lo esprime indica che quanto ad una prima vista appare senza

senso, contraddittorio, se visto più attentamente è invece profondo.

Questa figura retorica è adoperata soprattutto dai poeti, dai metafisici, dai mistici. Ad esempio: il poeta Clemente Rebora parla di una *egual vita diversa*; sant'Ambrogio elogia la *sobria ebbrezza dello Spirito*; il filosofo Heidegger discorre intorno all'*essere che*, al tempo stesso, *si vela e si svela*; san Giovanni della Croce racconta di una *notte oscura che è luminosa*. Anche Gesù adopera l'ossimoro, quando afferma che parla in parabole affinché alcuni uditori *vedendo non vedano e udendo non intendano* (Lc 8,10). Lo adopera soprattutto nel discorso delle beatitudini, dove annuncia che vi sono poveri ai quali sarà dato un regno, miti che si impossesseranno della terra, perseguitati e sofferenti che si rallegrano ed esultano.

La necessità di usare l'ossimoro viene dal fatto che il linguaggio umano si è venuto costruendo sull'esperienza esterna della vita, cioè sulla superficie delle cose che si lasciano vedere e toccare dai nostri sensi, o misurare dai nostri strumenti. Ma oltre questi oggetti vi è un mondo di esperienze interiori che sono impalpabili e incomunicabili, li conosce solo chi li prova. Il religioso poi è soggetto ad esperienze soprannaturali. Tutto un piano di percezioni, per le quali il linguaggio umano si mostra povero, incapace di adeguarsi pienamente alla sensazione provata.

L'ossimoro si rende soprattutto necessario per il fatto che i due mondi dell'esperienza esterna ed interna, come quella del naturale e del soprannaturale, spesso seguono due leggi diverse, e quindi avrebbero bisogno di due linguaggi diversi; però noi abbiamo solo il linguaggio delle cose materiali. San Paolo, al proposito, parla di due leggi, e quindi di due oggetti a volte contrapposti: il mondo della *carne* e quello dello *spirito*, i quali hanno finalità diverse: la carne cerca piaceri temporali, lo spirito cerca felicità eterna.

Ne segue che chi ammette solo l'esistenza della carne, cioè del mondo fisico fatto di atomi e movimento, non è in grado di capire il linguaggio di chi invece si mantiene aperto al mondo dello

spirito, il quale naviga entro orizzonti al di fuori del tempo e dello spazio. Non comprendendolo, spesso equivoca. Quando, ad esempio, legge il *Cantico dei cantici*, o la corrispondenza di due mistici quali Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, la sua mente intrisa di *carne* non riesce a vedere altro che pagine di innamorati, cioè amore sensuale.

Chi invece accetta di esplorare, al tempo stesso, la carne e lo spirito, il temporale e l'eterno, è in grado di capire il linguaggio a due piani degli uomini di spirito. La sua capacità di comprensione aumenta in proporzione all'esperienza che egli fa nel vissuto delle realtà spirituali. Più il suo grado di esperienza spirituale aumenta, più si trova a suo agio con i grandi mistici e coi santi della storia.

In conclusione. Esiste in mezzo a noi una comunicazione spirituale, che si trasmette con parole mondane pur volendo esprimere oggetti non mondani. Per entrare in sintonia con questo orizzonte comunicativo, quasi cittadini di una repubblica degli spiriti, non si chiede altro se non di rimanere aperti allo svelamento dei misteri che vengono dall'alto.

Umberto Muratore



IL DIRETTORE AI LETTORI DI CHARITAS

Il 2020, causa la pandemia in corso, è stato anche per Charitas un anno di disagi. Per mesi la tipografia ha tentato a trovare la carta, le Poste hanno funzionato a singhiozzo, si sono ridotti i contributi volontari dei lettori. Il Centro rosminiano di Stresa, dove si stampa il mensile, ha a sua volta subito le ristrettezze comuni a tutti i centri intellettuali e religiosi nazionali: niente più visitatori e

ospiti, niente convegni, niente visite di comitive, attività culturale ridotta al lumicino.

Dal beato Rosmini, nostro maestro di riferimento, abbiamo imparato a prendere questi eventi come messaggi della Provvidenza e continuiamo a pregare il Signore di aiutarci a leggere che cosa Egli vuole dirci, in ordine alla nostra santificazione. Sappiamo infatti che la Sua potenza sapienza e bontà sono tali, da saper ricavare anche dai mali terreni il nostro bene spirituale.

Una cosa ci pare di averla già capita: condividiamo con gli altri, in serenità e solidarietà, il momento difficile per la nostra nazione.

Il 2021 si apre nell'incertezza, carico di paure e speranze. Sarà come Dio permetterà o vorrà.

Comunque pregheremo il Signore affinché benedica noi e i nostri lettori, ci protegga e ci mantenga in sua amicizia entro la via che porta alla seconda vita, quella eterna.

Con questi sentimenti auguriamo a tutti un fruttuoso anno spirituale e ringraziamo quanti, nella loro generosità, si sono ricordati di darci un aiuto affinché la piccola fiammella di Charitas continui a rimanere accesa.

PENSIERI DI ROSMINI

Limiti della ragione. Noi non possiamo misurare le forze della nostra ragione...Se dunque quei nodi che l'uomo incontra sono tali, da superare la vigoria del suo intendimento, che farà egli, essendosi affidato all'aiuto di così ignaro conducente? *Teodicea*, nn. 31,32.

Ignoranza. L'uomo spesso scambia quello che non conosce con quello che non esiste. *Teodicea*, n. 36.

Ragione e fede. La ragione diviene maestra soave e guida infallibile, quando è confortata e sorretta dalla fede...La fede è generatrice di intelligenza: rinvigorisce la umana ragione e la scorta alla verità. *Teodicea*, n. 45. "Queste due nobili guide dell'uomo: la ragione è quella che invoca la fede, e la fede quella che ammaestra ed illumina la ragione". *Teodicea*, n. 133.

L'infinitamente grande e piccolo. La mente umana è collocata media tra due punti immensamente distanti da essa: il finito che è troppo poco e l'infinito assoluto che la soverchia: fra lo scarso e il soverchio: fra ciò che non la sazia e ciò che la vince. *Teodicea*, n. 53.

Mondo. Il mondo non è che un certo specchio ed un enigma della divinità. *Teodicea*, n. 60.

In caso di mancato recapito inviare al cpd di Domodossola per la restituzione al mittente previo pagamenti resi

Mittente:

Charitas

Centro Internazionale di Studi Rosminiani

Corso Umberto I, 15

28838 STRESA (VB)